

Riflettori puntati sull' Arbëresh ¹

La didattica per l' Arbëresh e la "Gramatikë Arbëreshe", di papà Emanuele Giordano, hanno fatto da tema e da filo conduttore del dibattito, il 10 giugno u.s., al Convegno, organizzato dallo Sportello linguistico regionale dell'Università della Basilicata a San Paolo Albanese, il paese lucano più piccolo e più autenticamente arbëresh.

Emanuele Giordano, parroco, di rito greco-bizantino, di Eianina di Frascineto (CS), io l'ho conosciuto negli anni '70. Incontrandolo, dopo tantissimo tempo, ed ascoltando la esposizione in lingua arbëreshe della sua grammatica, sono stato preso dal ricordo della appassionata azione di animazione e di sensibilizzazione partita, oltre trent'anni fa, a San Paolo, per promuovere l'assunzione di consapevolezza e di responsabilità nel recupero e nella riappropriazione dei nostri valori di minoranza etnico-linguistica arbëreshe.

Avevamo bisogno, in quegli anni, noi per primi, di conoscere bene la nostra lingua madre arbëreshe; di imparare a conoscerla; di imparare ad utilizzare tutti gli strumenti didattici (ma non solo tutti gli strumenti didattici) per imparare a conoscerla e, imparando a conoscerla, per imparare a conservarla e a difenderla, in modo da poter conservare e difendere la nostra capacità culturale di essere comunità, di essere minoranza, di essere diversità.

Avevamo bisogno, prima di tutto, di continuare ad essere comunità, producendo nuova cultura e, producendo cultura, di riuscire a fare ancora storia, di stare ancora nella storia.

È la ragione del riconoscimento di minoranza etnico-linguistica, cui abbiamo ambito e per cui abbiamo lottato per decenni, che ci viene, con le norme legislative della legge n. 482/99, dalla attuazione, finalmente, dell'art.6 della Costituzione.

La minoranza etnico-linguistica arbëreshe di San Paolo Albanese, con i suoi 400 abitanti circa, ha, ora, la possibilità di ambire alla realizzazione di progetti finalizzati alla tutela di tutte le sue prerogative, da quelle storico-culturali a quelle economico-sociali.

È la ragione del Museo della cultura arbëreshe, nato, inizialmente come Mostra agropastorale, proprio a metà degli anni '70, con l'interrogativo incalzante di noi giovani di allora, che ne eravamo i protagonisti, sul perché e sul modo di dotarsi di **una qualificata istituzione culturale di riferimento** per la presa di coscienza generale dell'essere della Comunità locale: una istituzione culturale utilizzata, addirittura, quale **"elemento scatenante per venire a contatto con i concittadini"**.

Il lungo, trentennale, processo culturale, sviluppatosi attorno al Museo, è stato costruito nella Comunità di San Paolo Albanese, dalla Comunità stessa, sulla vita della Comunità, sulla sua storia, sulle sue tradizioni, sulle sue peculiarità, sulla sua diversità linguistica, sugli oggetti materiali della cultura locale, sul paese, sull'abitato, sul territorio.

Non è mai stato un processo fine a se stesso, ma un divenire, un maturare quotidiano delle persone di San Paolo, che cercano di mantenere la propria identità con l'obiettivo, non solo di difenderla, ma di **difendersi**; ovvero, con l'obiettivo, difendendola, non solo di valorizzarla, ma anche di accrescere la capacità delle stesse persone di essere nel tempo, in questo tempo; di essere attuali, facendo i conti con tutte le innovazioni tecnologiche del momento, con tutti i moderni sistemi di comunicazione, con tutto il peso della cultura dominante, con tutte le trasformazioni dei sistemi economico-produttivi, con tutti i nuovi assetti territoriali, sociali, politici.

Non c'è mai stato spazio per l'abbandono a nostalgiche rivendicazioni, a orgogliosi e romantici isolamenti.

È stato un cammino, semplicemente un faticoso cammino consapevole, faticoso ma consapevole, verso la difesa della diversità etnico-linguistica della minoranza arbëreshe, come ricchezza e come testimonianza permanente di pluralismo e di democrazia all'interno della cultura dominante.

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata il 15 giugno 2006, sulla Rivista Katundi Ynë n. 123 del 2006/2 con il titolo "Quale didattica per l'arbëresh ?", sul Quaderno n.2 , 2006 di UNIBAS Area Alta Formazione – Sportello Linguistico Regionale.

Quale complesso delle norme che regolano il particolare modo di essere della nostra lingua arbëreshe e quale sistematica rappresentazione del suo sistema di fonemi, di morfologia, di sintassi, di lessico, di etimologia, la grammatica costituisce, insieme al vocabolario, il passaggio cruciale della nostra maturazione linguistica, cioè del nostro imparare, finalmente, **l'uso letterario e colto** dell'Arbëresh.

Disporre delle norme, che regolano, a fini didattici, la lingua arbëreshe; studiare una sua determinata fase, un aspetto particolare o individuale e il suo svolgersi nel tempo; compararla, da un punto di vista sia attuale sia storico, **nei rapporti esistenti con la lingua italiana e con i dialetti delle comunità limitrofe**, costituisce, anche, il modo di contestualizzarla nel tempo e nello spazio. La grammatica, insieme ai suoi paradigmi, è il modo, infatti, per sfuggire alla trappola delle regole astratte, che, in quanto tali, possono porsi in modo avulso dal contesto, in modo "spersonalizzato", come avvertivamo, da giovani, già agli inizi della nostra esperienza del Museo di San Paolo Albanese.

Mentre leggiamo un romanzo, per es., di Ismail Kadarè, per citare un autore di cui si ricordano, proprio in questi giorni, sulle pagine culturali di molti giornali europei, le sue travagliate vicende politico-letterarie d'Albania, **sentiamo il bisogno di produrre una nostra letteratura**, ma **senza dover far ricorso ad una lingua, che non sia la nostra "lingua madre arbëreshe"**, il cui progetto di insegnamento e di apprendimento a San Paolo Albanese è stato certificato, lo scorso anno, dall'assegnazione del Premio Label Europeo 2005.